

Marcella Ciarnelli

ROMA Faccia a faccia per un'ora e un quarto tra il presidente della Camera e quello del Consiglio. Di mattina, molto presto. Poco prima che Berlusconi si recasse alla Faop per presenziare alla celebrazione della Corte penale internazionale. Incontro istituzionale, dunque. Ma non solo. È stato anche un confronto tra i leader di due componenti della coalizione di governo che sovente non riescono a trovare un accordo se non in extremis. Sarà per quello che si è detto con Casini che il premier è apparso alquanto incupito e stranamente poco loquace. Poche battute. Su argomenti che, al di là della scaletta ufficiale, sono stati sicuramente affrontati nell'incontro tra i due presidenti.

A Berlusconi non è piaciuta la soluzione trovata sulla questione dei seggi vacanti che la Camera ha deciso di congelare. «Sono insoddisfatto» dichiara il premier lamentando che «in questo modo si è tolta la rappresentanza a molti, molti cittadini italiani e non credo che sia da considerarsi una cosa soddisfacente. Pensavamo - ha aggiunto - che fosse meglio esaminare questo ordine del giorno con più calma». Affermazione che fa intravedere la possibilità che la questione in futuro possa essere riproposta. Ipotesi presa in considerazione anche dal ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi che non mette limite all'ottimismo, ma ribadisce che «in mancanza di accordo la Camera ha fatto benissimo a congelare». E sull'argomento del giorno, gli emendamenti sull'immunità parlamentare proposti da Forza Italia, Berlusconi rilascia un laconico «so che c'è polemica, ma ne parleremo un'altra volta» fa intuire che nella maggioranza c'è burrasca. Tant'è che dopo poche ore l'emendamento dello scandalo, che il presidente dei centristi della maggioranza, Marco Follini aveva già dichiarato che «per coscienza» non lo avrebbe votato, sarà ritirato. Risultato anche questo dell'incontro tra Casini e Berlusconi?

Le versioni sono diverse. Segno di una tensione che ufficialmente si tende a soffocare ma che nei fatti è evidente. Il deputato Nitto Palma, che l'emendamento l'ha presentato, rivendica la decisione alla sua auto-

“ Tra i motivi di disputa anche l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza che scavalca le prerogative del Parlamento ”



La decisione di non assegnare gli scranni vuoti crea dissidi nel Polo. Il capo dell'esecutivo vorrebbe tornarci su ”

Seggi vacanti, Berlusconi s'infuria con Casini

Al presidente del consiglio non piace il «congelamento»: ne riparleremo presto



nomia. Troppo facile. Un'ipotesi, peraltro smentita dalla Camera, è che la richiesta sia stata avanzata da Pier Ferdinando Casini. Da Palazzo Chigi, infatti, arriva una nota del sottosegretario Paolo Bonaiuti in cui si afferma che «ha ragione il presidente Casini. Non è stato lui a chiedere il ritiro dell'emendamento. È stato invece il presidente Berlusconi che, ritenendo utile un esplicito, serio e approfondito dibattito in Parlamento su un tema tanto importante, ha suggerito all'onorevole Palma di ritirarlo e di

trasformarlo in un disegno di legge sul quale a settembre potranno confrontarsi le forze politiche».

Sulla giornata parlamentare, nervosa, al limite dell'incidente, con il gruppo di An che ha anche abbandonato l'aula ritenendosi offeso dalle parole di un deputato Ds e poco difeso dal presidente della Camera, ha pesato come un masso quell'ora e un quarto di discussione tra Pier Ferdinando Casini e Silvio Berlusconi. Non si è discusso solo di questioni procedurali come poi ha riferito ai

deputati, sollecitato a farlo, il presidente della Camera, annunciando già per settembre un nuovo incontro.

Certo, ha riferito Casini «ho rappresentato al presidente del Consiglio le questioni connesse alla presenza del governo al question time e l'annoso problema dell'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza» con Berlusconi che «ha espresso il più convinto rispetto per il Parlamento e la consapevolezza della necessità di tener conto nei modi più appropriati di questa nostra preoccupazione» anche se il governo fa già sapere

di essere pronto venerdì a porre la fiducia sul Dl Omnibus. Ma i due hanno anche discusso dell'ipotesi di un possibile rimpasto alla luce della ormai prossima nomina del nuovo ministro degli Esteri che sembra, con sembre maggiore probabilità, essere Franco Frattini. Il che creerebbe il temuto squilibrio nelle rappresentanze della coalizione. E quindi rafforzerebbe le richieste dei centristi.

Con questi temi in discussione non si poteva certo trattare di un confronto facile. Forse neanche amichevole anche se dalla Camera si fa sapere che tutto è andato per il meglio. Da Palazzo Chigi, invece, nessun commento. Basta la faccia scura, e che tale è rimasta, mostrata dal presidente all'uscita da Montecitorio.

Palermo

Premier contro magistrati Inviati gli atti alla Consulta

MILANO Sarà la Corte Costituzionale a dirimere il conflitto di attribuzione tra la magistratura e il Parlamento dopo che la Corte d'Appello di Milano ha inviato alla Consulta gli atti relativi ad una causa per diffamazione avviata dal pool dei magistrati di Palermo nei confronti di Silvio Berlusconi.

In veste di leader di Forza Italia il premier aveva criticato la richiesta di arresto per Marcello Dell'Utri affermando, da Bonn, che la misura di custodia era in realtà determinata da motivi politici.

L'allora procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e altri sei magistrati presentarono querela per diffamazione contro Berlusconi, ma il gup Guido Salvini dichiarò il non doversi procedere nei confronti del premier poiché, aveva sostenuto il giudice, Berlusconi aveva agito nell'ambito della sua carica di parlamentare.

Ma contro questa decisione il sostituto procuratore Nunzia Ciaravolo aveva presentato appello e la causa era finita davanti ai giudici della quinta sezione della Corte d'Appello presieduta da Giorgio Riccardi.

Ieri la decisione: gli atti vadano alla Consulta. Alla Corte Costituzionale la Corte d'Appello chiede che si valuti la regolarità delle affermazioni fatte da Silvio Berlusconi, dichiarazioni pronunciate non in una seduta del Parlamento ma in occasione di una visita all'estero.



TG1

Scandaloso è l'aggettivo più appropriato per definire il Tg1 di ieri sera. Scandaloso, per esempio, che a Paolo Giuntella sia stata lasciata una manciata di secondi per il servizio su Ciampi che bacchetta il revisionismo storico del bizzarro presidente della Rai, Baldassarre. Scandaloso che Lilli Gruber in studio non faccia cenno a questo aspetto del discorso di Ciampi, ma si limiti a parlare di un «richiamo a imparzialità e pluralismo» (Gasparrini dice le stesse cose, tanto per capirci). Scandaloso che la stessa Lilli Gruber annunci, senza ridere, che l'emendamento che avrebbe garantito l'impunità a Previti sia stato ritirato su «richiesta di Berlusconi». Cosa non si fa per restare conduttori. Scandaloso il servizio di Pionati che parla dello stesso emendamento ritirato per le «perplexità diffuse» nella maggioranza quando anche i sassi sanno che An e Follini hanno stoppato Berlusconi. Altrettanto scandaloso raccontare la favola di un Berlusconi che per i seggi vacanti è «non pienamente soddisfatto» quando si sa che è andato da Casini con le orecchie che gli fumavano per la rabbia. Insomma, proprio nel giorno dei rimproveri di Ciampi, questo Tg1 sembra sia stato confezionato con la supervisione di Paolo Bonaiuti.

TG2

Talmente improvvisa l'iniziativa berlusconiana di salvare se stesso e l'emendamento è caduto per la reazione immediata delle opposizioni. Ma anche il Tg2 ha un nervo scoperto: siccome ad Alleanza nazionale piacerebbe sia riscrivere la storia sia inventarsi di punto in bianco una cultura di destra non goliardica, il presidente Ciampi finisce in coda, dopo Wall Street, Arafat, l'Iraq, l'isolotto di Gibilterra, il convertito piromane di Agrigento. Al presidente vengono tagliati tutti i riferimenti ai palabri della nostra storia: Risorgimento, Resistenza, Costituzione repubblicana, quella che Berlusconi vorrebbe buttare nel cestino per fare un piacere all'avvocato Previti.

TG3

Apertura per Ciampi che ricorda al centrodestra al potere e al presidente della Rai, l'imprevedibile Baldassarre, che la storia italiana non si può riscrivere a uso e consumo dei nuovi governanti. Il Tg3 ci anche fatto rivedere la performance revisionista di Baldassarre e in che mani è capitata la Rai. Crollato Baldassarre sotto i colpi di Ciampi, crolla anche il deputato forzista Nitto Palma sotto i colpi di Follini: l'emendamento «salvaPreviti» è stato ritirato, ma niente paura, ci riproveranno sotto altre forme. Al servizio di Pierluca Terzulli, segue Danilo Scarrone che non ha peli sulla lingua, viva la faccia: per quei 12 seggi congelati Berlusconi è nero e ce l'ha con Casini. Il Tg3 si occupa ancora di Genova, della bufala del proiettile deviato da un calcinaccio volante e intervista l'avvocato Pisapia, parte civile della famiglia Giuliani. Francesca Barzini non simpatizza e fa benissimo - con la trovata della signora Franzoni che, consigliata dall'avvocato Taormina, pubblicizza la sua gestazione e si fa assolvere dagli auguri in diretta di Maurizio Costanzo in carne e ossa.

Fassino: «Un seggio a Cofferati». «Grazie, torno alla Pirelli»

Il leader Cgil rifiuta la candidatura a senatore. Un documento del gruppo Artemide fa agitare le acque nella Quercia

Simone Collini

ROMA «Ringrazio i compagni di Pisa e tutti coloro che hanno a cuore il mio futuro, ma torno alla Pirelli». Sergio Cofferati smorza sul nascere l'ipotesi di una sua candidatura, ventilata da Piero Fassino, nel seggio senatoriale di Pisa, lasciato libero da Luigi Berlinguer dopo la sua nomina al Csm.

Sono le prime ore della mattinata quando al segretario Ds, ospite della trasmissione «Radio anch'io», viene chiesto se il seggio vacante possa essere offerto ad Antonio Di Pietro o al leader della Cgil: «Dovranno essere le forze politiche dell'Ulivo di Pisa a decidere, non posso certamente essere io», risponde. Ma poi prosegue, facendo di fatto cadere l'offerta sul segretario sindacale: «Soprattutto dovranno essere i compagni di Pisa a decidere, e certamente credo che saremmo molto lieti di poter avere come can-

didato una personalità come Sergio Cofferati e sarebbero lieti di votarlo». Non solo. Perché Fassino fa anche sapere che si darà da fare per ottenere un impegno in politica del leader della Cgil non appena lascerà Corso d'Italia: «È una risorsa della sinistra, del centrosinistra e della democrazia italiana, e credo che sia interesse di tutti che Cofferati sia impegnato in politica. Per questo dal 22 settembre lavorerò per un suo impegno».

Passano neanche un paio d'ore, e arriva la risposta dei «compagni di Pisa». Si dice «in pieno accordo» con le parole di Fassino il segretario dei Ds pisani, Giancarlo Lunardi, secondo il quale «se il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati dovesse accettare la proposta di candidatura, da parte nostra il giudizio sarebbe molto positivo». Aggiunge però Lunardi che qualora il leader sindacale non dovesse accettare, Pisa ha «personalità di rilievo che sarebbero ottimi rappresentanti in Parlamento».

Roberto Cuillo nominato portavoce del segretario Ds

ROMA Il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha designato Roberto Cuillo come proprio portavoce. La segreteria del partito è stata informata della decisione di Fassino nel corso della riunione svoltasi ieri mattina. Roberto Cuillo, 43 anni, ha ricoperto diversi incarichi nel partito e fino al giugno 2001 è stato responsabile comunicazione nazionale dei Ds. Nel corso dell'ultimo anno ha svolto un incarico professionale presso un'agenzia di comunicazione di Roma. L'incarico di Cuillo è entrato in vigore ieri.

La risposta del segretario della Cgil non si fa attendere. E nel primo pomeriggio risponde negativamente all'offerta della Quercia: «Ringrazio i compagni di Pisa e tutti coloro che hanno a cuore il mio futuro, ma come ho più volte avuto occasione di dire, dal primo ottobre riprenderò la mia attività professionale nell'azienda da cui provengo». Insomma, un «no grazie», gentile ma fermo, che forse qualcuno si aspettava, qualcuno no.

Archiviata l'ipotesi di candidare Cofferati, rimane aperta la questione della sostituzione di Berlinguer. Le elezioni suppletive dovrebbero svolgersi all'inizio di autunno, ma fin d'ora il segretario della Quercia di Pisa ha sgombrato il campo dall'ipotesi di presentare un candidato che non sia dei Ds, Antonio Di Pietro, evidentemente, compreso. «Il patto del 2001 fra le forze dell'Ulivo - sottolinea infatti Lunardi - prevedeva che fosse un candidato dei Ds a rappresentare la

coalizione nel collegio senatoriale di Pisa. E quel patto per noi è sempre valido».

Intanto, ad appena ventiquattr'ore dal voto unitario del Direttivo, tornano ad increscarsi le acque all'interno della Quercia. Il casus belli è la firma da parte di una trentina di parlamentari vicini a D'Alema di un documento di Artemide, il gruppo che riunisce esponenti dei Ds, della Margherita e dello Sdi e che ha tra i suoi fondatori il diessino liberal Enrico Morando. Il testo, che chiede la convocazione di un'assemblea per l'elezione di portavoce unici per l'Ulivo e accenna all'ipotesi del governo ombra, non sarebbe stato firmato dagli uomini più vicini a Fassino e dagli esponenti del Correntone, che già nelle scorse settimane avevano ritirato la loro adesione dal gruppo Artemide, e che ieri hanno duramente criticato il testo perché, hanno spiegato, «consegna la leadership dell'Ulivo a Rutelli, che certamente vorrebbe per sé il ruolo di premier ombra».

Un appuntamento creativo e vario, tra dibattiti e concerti. Padroni di casa Jervolino e Bassolino. Ne parla Pollastrini, anima della manifestazione

A Napoli torna la festa de l'Unità delle donne

Federica Fantozzi

ROMA Tre mesi di lavoro hanno prodotto dieci giorni di incontri, dibattiti, mostre, concerti. In breve: «Una festa di colori, musiche, immagini». La coordinatrice nazionale delle diessine Barbara Pollastrini racconta la Festa dell'Unità delle Donne che si apre oggi a Napoli. Tema: *La libertà, le libertà*. Fra gli ospiti attesi Cofferati, Fassino, D'Alema, Turco, Bindi, Melandri, Amato. Oltre ai «padroni di casa»: il sindaco Rosetta Jervolino e il presidente della Campania Bassolino.

Un ritorno in grande stile?

«Sì, la Festa delle Donne torna dopo molti anni di assenza. E sarà una bella festa, creativa e varia. Non solo sotto il profilo politico, ma anche dal lato culturale e musicale. Suoneranno gruppi sperimentali e altri più affermati. Spero che il risultato sia un senso freschezza».

Dietro qualcosa che torna c'è sempre qualcuno che si è dato da fare. Stavolta chi?

«L'hanno fortemente voluta le Ds di Napoli e della Campania. Con una caparbieta che a poco a poco ha vinto ogni resistenza. Una forza d'urto, un'energia femminile che ha trascinato gli uomini. Ma ci hanno lavorato in tanti, dai creativi, tutti amici,

ai volontari che ogni giorno si occupano della gestione».

Se dovesse descrivere la Festa con un solo aggettivo?

«Unitaria. Cosa che in questo momento ha grande valore. La sinistra è fatta di differenze: di culture, di appartenenze, di esperienze. E sono sempre stata convinta che la diversità sia ricchezza. Poi però la loro unione è forza, è passione, è coinvolgimento».

Il suo è un auspicio per la politica di questi giorni?

«Abbiamo avuto una boccata di ossigeno con le scorse elezioni amministrative. Poi, qualche dispiacere. Ieri (l'altroieri, giorno del direttivo Ds,

ndr) è stata una bella giornata. Ma noi avevamo scommesso sull'unità già da molto prima».

Perché a Napoli?

«Con Milano è una città simbolo del Paese. Due frontiere: verso l'Europa e verso il Mediterraneo. Due capitali: estreme e contraddittorie, ma affascinanti. Poi, oltre all'impegno delle diessine locali, il motivo è dare un segnale di apertura ai giovani. Il Mezzogiorno ha una popolazione di età più giovane del Nord. È una speranza, ma senza investimenti potrebbe trasformarsi in disperazione. Il rischio è che su temi importanti come welfare e lavoro si aprano baratri di delusione. Oggi al Sud esiste uno ia-

to fra la volontà dei giovani e la realtà quotidiana».

Parola chiave?

«Libertà nel mondo: da ingiustizie, fame, guerre. Libertà come uguaglianza di opportunità, estensione dei diritti, cultura e stile di vita. Libertà come ambiente: l'acqua».

In concreto come si svolgeranno gli incontri?

«Ci saranno due spazi per i dibattiti: la «piazza», con l'idea dell'antica agorà greca. E la «rete» che ne è il corrispondente moderno. Si confronterà in pubblico leadership maschile e femminile. Oltre agli ospiti, saranno coinvolte altre persone con il compito di stimolare la discussione».